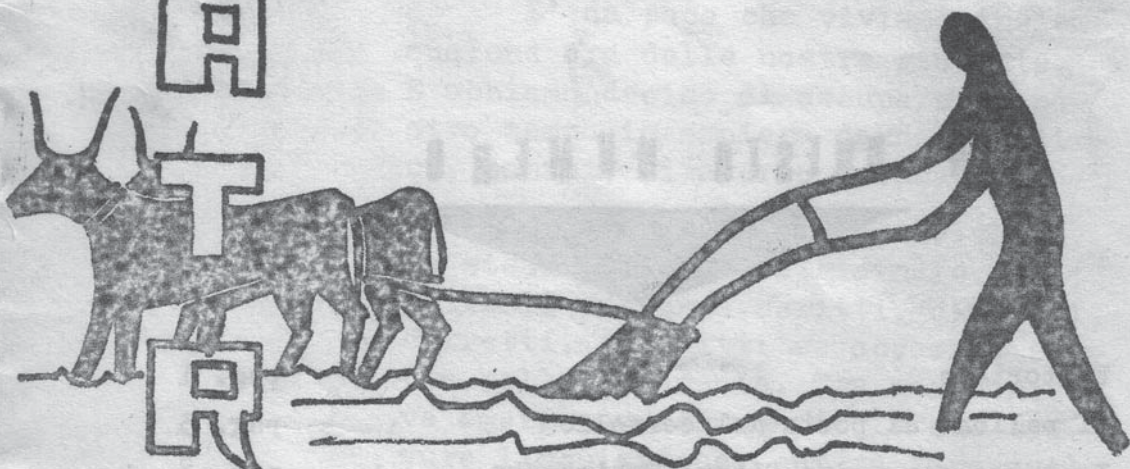


# L'ARATRO

10. 1374

# ARATRO

"Farà giustizia tra le genti  
così che trasformeranno  
le loro spade in aratri  
e le loro lance in falci".  
(Isaia, 2,4)



"Chi mette mano all'aratro  
e poi si volta indietro  
non è adatto per il regno di Dio".  
(Luca, 9,62)



SEGRETERIA : Anna Lisa Di Cola, Marcello Bonitatibus,  
Oreste Federico, Anna Tortis, Antonio  
Carrara, Paolo De Santis

AMMINISTRAZIONE : Vincenzina Monaco, Antonio Pastorelli,  
Pasqualino D'Aurora, Irma Di Giacomo

DISEGNATORI : Paolo Ricciotti, Santino Bonitatibus,  
Augusto De Panfilis, Oreste Federico

DATTILOGRAFI : Roberto Pipitone, Anna Lisa Di Cola

STAMPA : Raffaele Monaco, Lino Silvestri, Cesidio  
Amicarelli, Romana D'Aurora

DISTRIBUZIONE : Maria Lancia, Pisana Di Giannantonio,  
Marcello Amicarelli, Angelo Varese

GESTIONE : TUTTI

## IN QUESTO NUMERO



Editoriale	pag. 1
Il pallone al posto del cervello	pag. 3
Incontro con padre Pierre Tshimbombo	pag. 8
Giornate a confronto	pag. 12
...E Dio parla ancora	pag. 14
Ritagli	pag. 15
Brescia, 28 maggio 1974	pag. 17

## editoriale

E' da poco che viviamo insieme qualche ora delle nostre giornate. E abbiamo deciso di occupare il nostro tempo in maniera da non pentirci, domani, di averlo sprecato.

Una delle nostre attività è la stesura di questo giornale. Gli articoli verranno scritti, discussi, corretti, riscritti se occorre, sempre collettivamente. Tra noi non deve emergere nessuno per le sue bravure linguistiche: chi sa fare qualcosa si mette a disposizione degli altri.

E questo perché vogliamo porre alla base di tutto ciò che facciamo

un genuino spirito cristiano:  
"Voi sapete che i capi delle nazioni  
le governano da padroni e i grandi  
esercitano il potere sopra di esse.  
Ma fra voi non sarà così; chi vorrà  
tra voi diventare grande, sarà vostro  
servo". (Matteo, 20, 25-26)

Può essere molto facile comin-  
ciare un lavoro del genere, spinti  
dall'entusiasmo. Il difficile è con-  
tinuare. Ecco allora perché abbiamo  
intitolato questo giornale L'ARATRO.  
"Chi mette mano all'aratro e poi si  
volta indietro, non è adatto per il  
regno di Dio".

E noi aggiungiamo che se non ab-  
biamo il coraggio di continuare, non  
siamo adatti nemmeno a dare un contri-  
buto positivo alla nostra società.

Inoltre, leggendo la Bibbia, ci  
siamo accorti che l'aratro e tutti  
gli altri oggetti usati dal contadino  
sono simboli di pace. Vogliamo anche  
noi <sup>essere</sup> costruttori della pace annunciata  
da Gesù Cristo.

E' il nostro programma.

La redazione



# IL PALONE

## AL POSTO DEL GERVELLO

In quest'ultimo periodo il calcio è stato al centro di tutte le discussioni. Bastava avvicinarsi ad un qualsiasi gruppetto di gente per sentire i nomi dei "santi protettori" della nostra Italia ridotta male in quasi tutti i campi. Si chiamano Gigi, Giacinto, Sandro, Gianni, Tarcisio, Giorgino, ecc.

Anche noi abbiamo parlato di calcio per un mese e abbiamo ascoltato le opinioni di altre persone, ma per motivi diversi da coloro che lo fanno per tifo. Vogliamo riuscire a capire cosa c'è dietro questa grande facciata formata da campi verdi, maglie e calzoncini multicolori, atmosfera da carnevale perenne.

La prima cosa che abbiamo scoperto leggendo alcuni dati dell'ISTAT (°) 1972 è che il calcio è una delle industrie maggiori presenti in Italia: ha un fatturato (°°)

di 200 miliardi.

1. FIAT	1711 miliardi
2. ITALSIDER	655 miliardi
3. MONTEDISON	609 miliardi
.....	.....
15. CALCIO	200 miliardi

Ma il motivo di riflessione più grande ce lo ha dato un brano di un'intervista rilasciata da Angelo Moratti quando era presidente dell'Inter:

"Si tratta di pensare al tempo libero della gente. Ora hanno il frigorifero, la lavatrice, la lavastoviglie, l'automobile. I novanta minuti della partita servono a farli discutere, di calcio, da una settimana all'altra, per tutto l'anno". (L'Astrolabio, n° 35, 3.IX.67, pag.29)

Leggendo quella intervista ci siamo sentiti offesi e nello stesso tempo abbiamo provato vergogna. Offesi, perché abbiamo capito che c'è qual-

(°) ISTAT: è l'istituto che ricerca e fornisce tutte le statistiche. Si trova a Roma.

(°°) FATTURATO: ricavato dalle vendite eseguite in un tempo determinato.

cuno che pensa unicamente a come farci perdere tempo e distoglierci dai veri problemi. (E non è vero, come dicono alcuni, che alla nostra età non si debba pensare a certe cose: abbiamo anche noi un cervello!)

Ci siamo vergognati perché anche noi siamo caduti e continuiamo a cadere in questo tranello.

Riportiamo ora alcune domande con relative risposte della nostra inchiesta sul gioco del calcio e sul suo influsso sulla gente.

1. Secondo lei l'Italia acquista valore agli occhi del mondo se riesce a vincere sempre le partite di calcio?

R. - Io vorrei che l'Italia fosse conosciuta come una delle nazioni in cui c'è meno delinquenza e terrorismo.

- Non è vincendo una o molte partite che una nazione acquista valore. Tutt'al più potrà acquisire notorietà! Il valore deve essere espresso da conquiste in altri settori: l'occupazione, la democrazia, la libertà, lo sviluppo, la cultura, una casa per tutti, l'abolizione delle disuguaglianze, ecc.

2. E' giusto che i giocatori vengano considerati "divi" e abbiano paghe altissime? Lei come li considera?

R. Non è giusto che i giocatori abbiano paghe altissime perché essi dicono che il loro è un lavoro come un altro e quindi dovrebbero avere paghe come dei comuni lavoratori. E non è giusto che vengano considerati divi per lo stesso motivo: se milioni di operai, di contadini, di altra gente, pur lavorando e producendo molto, rimangono nell'oscurità, non si capisce perché "loro" debbano essere considerati idoli e messi in vetrina.

Di Dio ce n'è uno solo. E invece noi ne abbiamo costruito tanti altri: i divi dello sport, della televisione, della canzone. Queste sono bestemmie. Siamo anche noi degli idolatri.

- I calciatori vogliono paghe molto alte perché si ritengono specialisti del calcio. Ma noi pensiamo che tutti coloro che svolgono un qualsiasi lavoro sono "specialisti"

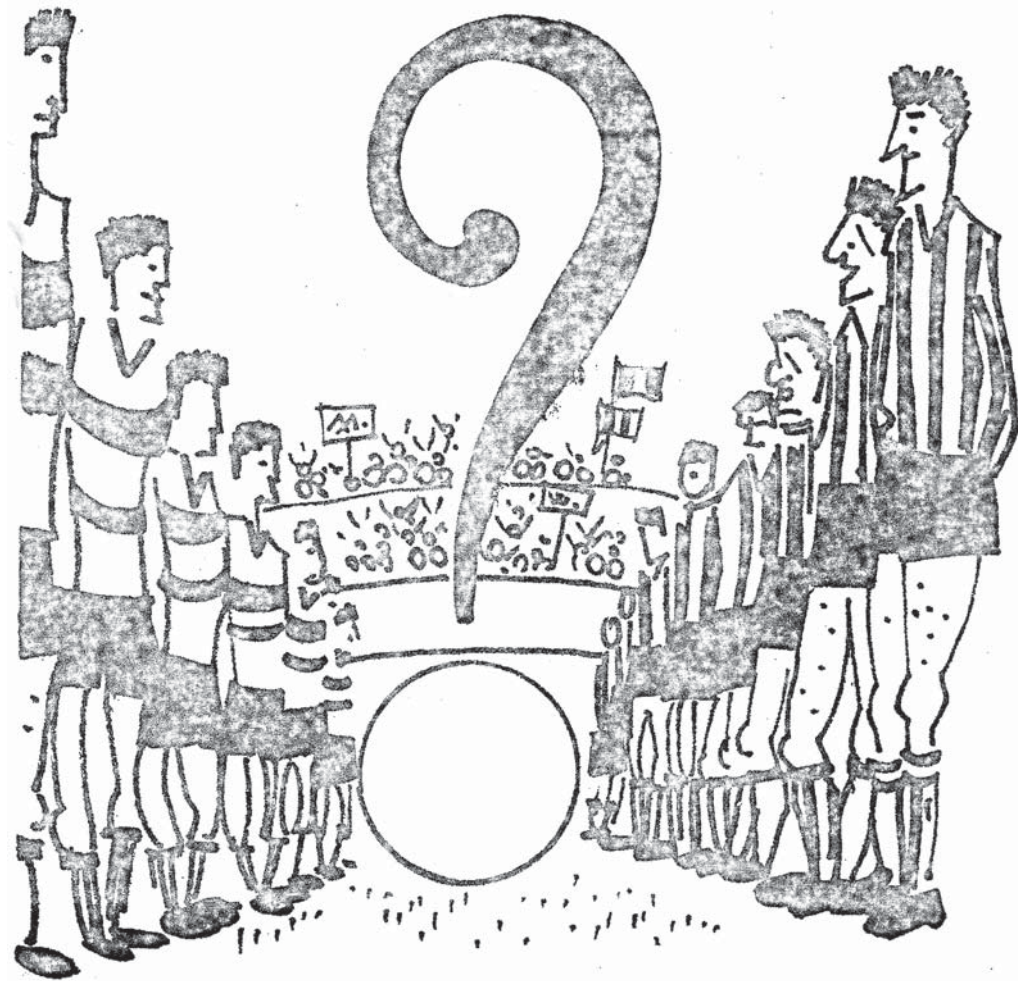
sti" nel loro campo e quindi dovrebbero essere considerati 'almeno alla stessa maniera dei calciatori.

Ma la colpa non si può dare esclusivamente a questi ultimi. E' soprattutto di quei quaranta milioni di italiani che continuano a considerarli divi e a sprecare molto tempo e molto denaro per vedere all'opera e per pensare continuamente a delle persone che sono come noi.

3. Secondo lei, perché c'è tutto questo interesse per il calcio?

R. E' uno degli sport che può essere praticato da tutti perché non richiede molte attrezzature.

- Perché nella nostra società si dà più importanza alle sciocchezze come il calcio che non ai problemi seri e co-



sì, non sapendo cosa fare, si tifa per una squadra o per l'altra.

- Il calcio è la droga di tanti popoli.
- Non accettiamo la giustificazione data da un intervistato all'interesse per le partite di calcio solo perché la maggioranza dell'opinione pubblica le segue. Non sempre quello che fa la maggioranza è giusto, come nel nostro caso.

4. Secondo lei, perché tanti industriali diventano presidenti di squadre calcistiche?

R. Per ambizione

- Per accattivarsi delle simpatie.
- Per fare pubblicità alla propria industria.
- Per far vedere agli operai che sono padroni buoni.
- Perché non sanno come spendere i tanti soldi che hanno.
- Lo fanno perché in questa maniera gli operai pensano alle partite e non hanno più tempo per pensare alla difesa dei propri di-

ritti.

- Avendo una forte squadra diventano più potenti agli occhi dei loro amici industriali e di tutta la gente che non riesce a capire perché lo fanno.

5. Perché fa il tifo per una squadra particolare e non per un'altra?

R. Perché da bambino mi hanno messo in testa 'quella' squadra!

- Perché nel passato ha conquistato trofei importanti.

- Perché c'è un campione che si chiama Riva.

- Perché mi piace.

- Perché ci sono giocatori bravi e inoltre perché mi è più simpatica delle altre.

- E' una cosa che non riesco a spiegarmi neanche io.

6. E' giusto che i giocatori vengano venduti?

R. E' giusto solo se non si fa per guadagno.

- Non è giusto che vengano venduti dopo aver fatto

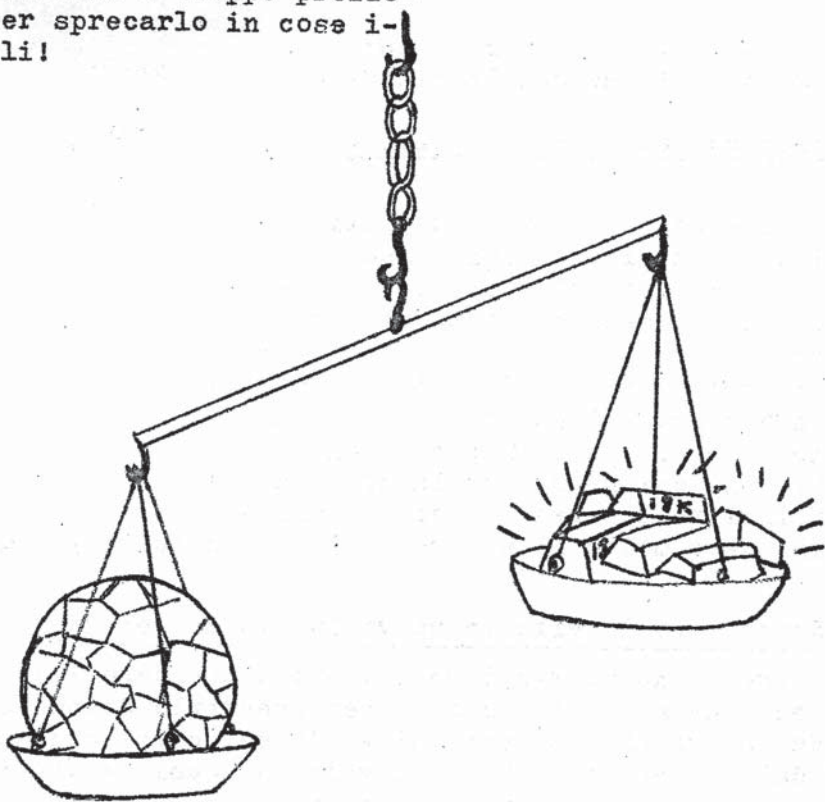


tanto per la loro squadra.

- Non è giusto, perché la parola 'venduto' si deve riferire ad oggetti o agli schiavi.

Questa inchiesta ci è servita a farci vedere sotto una luce completamente diversa il mondo del calcio e a renderci vigilanti: il tempo che abbiamo è troppo prezioso per sprecarlo in cose inutili!

Stiamo facendo ora una ricerca su quanto guadagnano alcuni divi dello sport, i supercampioni, gli uomini-autografo, gli intoccabili. La riporteremo sul prossimo numero.



# INCONTRO

CON

P.

Nei giorni 10, 11 e 12 maggio, mentre le persone più grandi di noi pensavano al voto da esprimere nel referendum, noi abbiamo avuto l'occasione di incontrarci con un sacerdote negro dello Zaire (ex Congo Belga) che si chiama Pierre Tshimbombo. Si trova in Italia da quattro anni per laurearsi in sociologia. Questo nostro amico è un tipo molto simpatico e cordiale.

Gli abbiamo rivolto numerose domande. Ne riportiamo qui alcune con le risposte.

D. Che ricordo ha lei dell'occupazione belga?

R. L'occupazione belga ha avuto aspetti positivi e negativi. I belgi hanno costruito ospedali, scuole, opere pubbliche, per cui il Paese ha avuto un certo progresso.

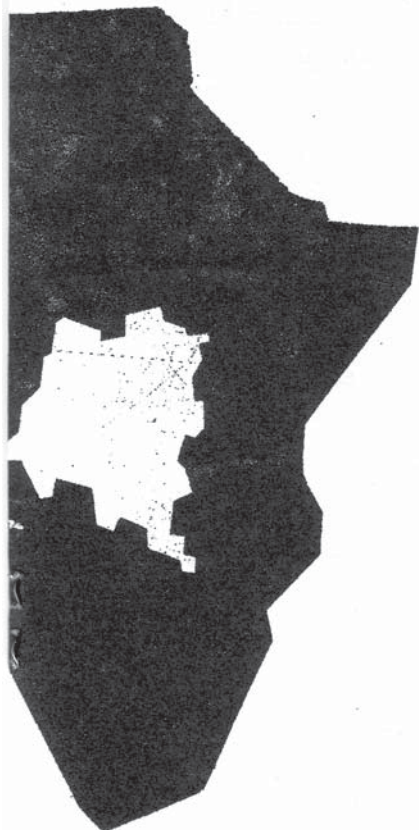
Anche gli aspetti negativi però sono molti: i negri non vengono trattati come i bianchi. Per esempio, questi ultimi prendevano e prendono molto più dei negri per lavori meno pesanti. E inoltre la presenza degli europei ha condizionato molto il nostro sviluppo in tutti i campi.

D. Ci può descrivere la vita in un villaggio zairese?

R. Le mamme preparano da mangiare e vanno a prendere l'acqua poiché non l'hanno dentro casa e per prenderla devono camminare due o tre chilometri; poi vanno nei campi che sono lontani dal villaggio. I bambini vanno a scuola e aiutano i loro genitori oppure vanno a pescare o a raccogliere

# PIERRE

# TSHIMBOMBO



funghi nella foresta o restano in casa con il fratellino più piccolo.

- D. Lo Zaire è molto popolato oppure la popolazione è scarsa?
- R. Lo Zaire ha una popolazione molto scarsa, siamo 23 milioni, ma il territorio è molto vasto, per ben sette volte l'Italia.
- D. C'è razzismo nello Zaire?
- R. Il governo zairese è presieduto da Mobutu. Ha fatto una legge unica al mondo, cioè quella contro il razzismo.
- D. C'è qualche industria nello Zaire?
- R. Nello Zaire le industrie ci sono; le più importanti sono quelle del cemento, tessili, birra, sigarette. Nel centro si trovano le industrie per la lavorazione dei diamanti.
- D. Come vengono trattati i lavoratori nello Zaire?
- R. Gli operai lavorano ma il loro salario è bassissimo. Possono arrivare a prendere venti o trentamila lire al mese. Arrivano a cinquanta mila lire solo dopo aver lavorato per molti anni.
- D. Chi ha la proprietà delle industrie e delle miniere nello Zaire?
- R. Le miniere quando non sono sfruttate dallo stato, vengono comperate da altri stati stranieri, ma il governo ne prende una parte perché ~~ne~~ ha la proprietà del

terreno e così anche per tutte le industrie minerarie. Un minerale importantissimo del quale lo Zaire è il primo produttore nel mondo è il cobalto.

D. Quali mezzi si usano per coltivare i campi nello Zaire?

R. Più del 90% della popolazione usa mezzi molto poveri; quasi tutti usano la zappa; non hanno trattori e usano l'ascia per tagliare gli alberi.

D. Quale è il reddito medio di un cittadino zairese?

R. E' di 100 dollari l'anno!

D. Ci sono attività artigianali nello Zaire?

R. Sì, nel villaggio c'è un fabbro che costruisce tutti gli strumenti di metallo, come ad esempio gli attrezzi da lavoro. Nelle città sono sorte alcune scuole per attività artigianali.

D. Da quale nazione lo Zaire riceve aiuti?

R. Come ogni stato che ha raggiunto l'indipendenza, anche lo Zaire riceve aiuti economici dal Paese colonizzatore, cioè il Belgio.

D. Che tipo di governo c'è attualmente nello Zaire?

R. C'è un governo 'democratico' anche se la nostra è una democrazia particolare, perché è agli inizi. C'è infatti un solo partito e nessuna opposizione. Quest'unico partito si chiama 'Movimento Popolare della Rivoluzione'. Ha come programma quello di aiutare il Paese nel suo sviluppo. In questi tempi, ad esempio, stanno costruendo una diga. L'appalto è stato preso da una Ditta italiana.

D. Per quale motivo lo Zaire è sottosviluppato?

R. Lo Zaire non è un paese sottosviluppato, ma un paese con poche attrezzature che non permettono un normale sviluppo. La potenzialità dello Zaire è molto grande.

- D. Quali sono gli usi e costumi principali dello Zaire?
- R. Lo Zaire vuole ritornare agli usi e costumi originari che aveva prima dell'occupazione europea. Per esempio, se viene il vostro presidente Leone nello Zaire, secondo il costume europeo, dovevamo sparare ventuno colpi di cannone. Invece quando un capo tribù va in un altro posto viene accolto al suono del tam-tam. Così si fa adesso per accogliere i capi di stato stranieri. Come pure, quando si fa un brindisi in Europa, si alza il bicchiere dicendo 'Alla salute'; nello Zaire invece prima di bere si versa un pò del liquido contenuto nel bicchiere: è un gesto con il quale si vogliono far partecipare gli antenati alla gioia di quei momenti.
- D. Quale nazione occidentale l'ha colpita di più?
- R. Per molti aspetti le nazioni occidentali sono del tutto simili tra di loro. Ma dal punto di vista artistico l'Italia mi ha impressionato più delle altre.

E' la prima volta che abbiamo avuto un contatto diretto con un uomo negro. Prima li avevamo visti solo di sfuggita, sulle riviste, in televisione o qualche volta in città.

Ci siamo dovuti ricredere sul conto di queste persone che sono come noi, tranne che per il colore della pelle. Oltre ad averlo conosciuto personalmente, abbiamo avuto modo di conoscere una civiltà diversa e la vita di un intero popolo.

Noi credevamo che fossero dei primitivi ma abbiamo capito che per tanti aspetti lo siamo noi occidentali!

# LA GIORNATA DI GIANI RIVERA

ore 9,30: Ci chiamano oziosi e privilegiati, ma mettetevi voi a fare quel che faccio io coi miei compagni. Visto le flessioni? Come dite? Che se <sup>ne</sup> fate una dozzina cadete morti? Noi invece ne facciamo cento!

ore 10,30: E le corse in gruppo: non vi dico quando l'allenatore si mette in testa di farci girare tutti i campi di Milanello!

ore 11 : Poi prendiamo un pallone ed eseguiamo altri esercizi, magari noiosi, ma necessari. Certo che dalla tribuna uno non può sapere che un 'taglio' di palla è stato fatto alla perfezione solo dopo ore di esercitazioni...

ore 11,30: Senza contare i massaggi: la faccenda più fastidiosa. Perché sai benissimo che ti giovano, che allisciare i muscoli rientra nei nostri doveri. Ma alla lunga diventa una cosa di cui faresti volentieri a meno. E poi ci sono i fanghi: altra noia...necessaria.

ore 12,30: Finalmente la mia giornata esce dai campi e dagli spogliatoi e mi do a qualche altra attività. Vado a dare un'occhiata nella agenzia di assicurazioni che ho aperto.

ore 15,30: E dedico cure anche alla spiritualità. Sono interessato a un'attività che Padre Eligio dirige, quella di "Mondo X", quella del 'Telefono amico' e, senza che nessuno mi abbia conosciuto, credo di aver contribuito a salvare qualche vita umana.

ore 21 : Certo ho anche qualche pausa: una serata non dico mondana ma di distensione non la rifiuto. Perciò, qualche volta, vado in un locale notturno, con un "wiskino" davanti.

E quando posso, ovvio che preferisca ossigenarmi in montagna durante le soste del campionato. Vado a fare un salto a St. Moritz. Non scio, ammiro Thoeni soltanto. Io mi accontento del sole, dell'aria pura.

# LA GIORNATA DI UN NOSTRO PADRE

ore 4,30 : Si alza.

ore 5,15 : Parte per raggiungere il posto di lavoro.

ore 6 : Inizia a lavorare.

ore 12 : Pausa per il pranzo; ma non può certo tornare a casa ed è costretto a mangiare sempre cibi freddi.

ore 17,30: Torna a casa

ore 19,30: Cena con noi

ore 21,30: Va a dormire

Per trovare un pò di distensione il nostro papà non va al locale notturno o a sciare come Rivera. Deve aspettare la domenica. Ma anche di domenica ha sempre qualcosa da fare: mettere a posto la casa, andare a fare qualche lavoro in campagna.

Vai a dire alla terra di tremare  
Di' alla folgore di destare  
IL CIELO  
Di' alle nuvole di rompersi  
Chiama il mio popolo sulla soglia  
Che esso veda!

Ecco che nasce il nuovo mondo  
Ed il vecchio è terminato  
Il mio popolo si radunerà.

Vai a dire alla terra di tremare  
Al passo tonante dei messaggeri  
Di pace  
E proclama la mia legge d'amore  
Alle nazioni!

Gli antichi mali son cancellati  
Gli antichi giorni sono passati

Ecco che nasce il nuovo mondo  
Il mio popolo si radunerà.

Vai a dire alla terra di tremare  
Al passo tonante dei messaggeri  
Di pace  
E proclama la mia legge d'amore  
Alle nazioni!

Gli antichi delitti sono scordati  
Le antiche strade colmate  
Io strappo l'odio e la guerra  
Il mio popolo si radunerà.  
È finito questo vecchio mondo  
Il cielo antico si è lacerato

E il giorno nuovo è spuntato  
Mai più essi avranno le guerre  
Mai più essi si odieranno  
Il mio popolo si radunerà.

Vai a dire alla terra di tremare  
Al passo tonante dei messaggeri  
Di pace  
E proclama la mia legge d'amore  
Alle nazioni!

Mai più esse avranno odio  
L'oppressione è finita  
I vecchi mali son tutti spariti  
Il mio popolo si radunerà!



t  
a  
o  
i  
i

i  
r

Da uno dei nostri inviati

STOCCARDA, 26. — Quarantamila italiani all'Olimpiastadion di Monaco, cinquantamila italiani al Neckarstadion di Stoccarda per la partita con l'Argentina e sessantamila per la partita con la Polonia. Gli organizzatori dei mondiali non hanno avuto dubbi quando si è trattato di scegliere la dimora della squadra azzurra. Nella regione del Wurtemberg vivono duecentomila nostri connazionali, più di un terzo del totale che riguarda l'intera RFT. Ventottomila ne accoglie Stoccarda e la Baviera, altro Land di gastarbeiter. La si raggiunge velocemente in autostrada.

Gli organizzatori hanno fatto i conti: questo esercito di « lavoratori ospiti », avrebbe portato nelle loro casse una valanga di marchi. L'incasso di Italia-Polonia è stato di circa 350 milioni di lire. Intorno ai 300 milioni di lire è aggirato l'incasso di Italia-Argentina e di poco inferiore è stato quello della gara di esordio con Haiti. Cifre da far impallidire il record di S. Siro. Tiriamo le somme: più o meno 900 milioni di lire, delle quali oltre 700 milioni sono uscite dalle tasche dei nostri emigrati, considerato il numero degli spettatori giunti dall'Italia, l'esigua partecipazione del pubblico tedesco e il gruppo sparuto dei sostenitori di Haiti, dell'Argentina e della Polonia.

Di 700 milioni è stato dunque il prezzo pagato da gente che non supera il salario di 900-1200 marchi al mese (salassati puntualmente dai vaglia spediti a casa) per una rivincita che non è venuta. Non li abbiamo chiamati noi, ha detto il presidente del settore tecnico Carraro, ci sono venuti di propria iniziativa a vederci. Infatti, La Nazionale italiana non ha chiamato i gastarbeiter, li ha pazientemente sopportati quando arrivavano a centinaia con squilli di trombe e sventolio di vessilli, tutti addobbati di azzurro e di bianco rosso e verde, nell'elegante ritiro del Mon Repos. Se ne stavano oltre il recinto protetto dalla polizia. In attesa che apparissero Riva, Rivera, Mazzola, Facchetti, Burgnich, le stesse facce, gli stessi sguardi ansiosi, che abbiamo visto a Charleroi o a Roubaix sotto l'albergo di Felice Gimondi. Ai dirigenti della squadra che spiegavano come un campione ha bisogno di trascorrere nella quiete la vigilia di una gara, loro rispondevano: Li vogliamo solo abbracciare, stare con Riva un minuto. Ci beviamo insieme un caffè. Riva, Rivera, Mazzola uscivano nel recinto, distribuivano le foto già pronte con l'autografo ed era un assalto; alla distribuzione seguivano grida di incitamento e la preghiera ripetuta, con una specie di disperato candore: se non vincete, i tedeschi ci fanno passare i guai nostri. Se non vincete non tentiamo il coraggio di ripresentarci al lavoro.

Una mattina raccontammo a Mazzola di quando, anni fa, in fondo allo stradone nero di Marcinelle, in Belgio, apparve la maglia tricolore di Michele Dancelli, campione d'Italia. Stava pedalando verso il traguardo della Freccia Vallone, il traguardo era a non più di 500 metri e Dancelli avanzava

Agli emigrati i mondiali  
sono costati 700 milioni

facendo mucchio con la bicicletta, sfilato ma ormai irraggiungibile e allora esplosero le sirene delle miniere e una folla di lavoratori italiani brandendo una foresta di bandiere, che sembrava di essere in una città liberata dal nemico invasore, si avventò alle transeene, recitando uno spettacolo indimenticabile. Mazzola era il più sensibile, il più disposto a capire, gli si formavano attorno capannelli di siciliani, pugliesi, calabresi: Sandro, dicevano, facci un goi e ci prendiamo la soddisfazione di sbotterli per una settimana. Siamo dimenticati, mannaggia, mi dicevano: voi battete la Germania e noi viviamo un mese da signori!

Tormentati dall'idea che il sogno di diventare campioni del mondo fosse troppo grande, cercavano presso di noi, cronisti di quelle giornate, assicurazioni e conforto: ma veramente ce la possiamo fare? Abbiamo passato l'inverno a parlare della squadra, a sperare, e che si può fare qui, la sera? Avete visto i prezzi? Ci mangiamo wurstel e pane, pane e wurstel, glielo dovete dire a Chinaglia; qui, se perdiamo è una rovina, non ci fanno più aprire bocca nemmeno per respirare. Restavano fino a che non scendeva il buio, sempre invocando il nome degli azzurri. Qualcuno riusciva a superare lo sbarramento, si gettava alla caccia del campione, gli si aggrappava al collo come succede alla festa del santo protettore, Burgnich assumeva il valore di un San Nicola o di una Santa Rosalia.

Molti gastarbeiter si sono messi in ferie per seguire la Nazionale. Qui le ferie bisogna concordarle con il datore di lavoro, non è che uno possa chiedere cinque, sei giorni di permesso senza il regolare preavviso. Se sgarri c'è il licenziamento. «E io a concordare ci ho provato. Devo andare appresso alla Nazionale, Munchen, Stuttgart, Frankfurt, Gelsenkirchen, chi lo sa, devo viaggiare. Nichts nazionale, nichts viaggiare, gut lavorare, niente permesso. E chi ci ragiona coi tedeschi. E io: devo andare appresso agli azzurri, capito? Nichts, sempre nichts. Le ferie me le sono prese lo stesso». E' un gastarbeiter che viene da Santa Maria Capua Vetere, lavora in un cantiere edile, davanti al nostro albergo, si è messo da parte un po' di marchi, ha ridotto il numero dei wurstel, i bicchieri di birra, le tazze di caffè, moglie e quattro figli, subito fuori dal portafoglio la fotografia: «Eh — dice: — gliel'ho scritto: vi mando di meno questo mese, toglietemi una soddisfazione». E poi, quando i mondiali finiscono? «Se siamo campioni del mondo non si esclude che mi riprendono e se non mi riprendono sono un disoccupato campione del mondo». E se va male? «Gesù, va già male tutto il resto e devo pensare che vada male pure con il calcio?».

Sul tetto di un gruppo di baracche, nei pressi del Neckarstadion, alloggio di nostri lavoratori, sventolavano una dozzina di bandiere. Nella Nesenbachstrasse, una via di casupole scalinate, il locale «Mocambo» esibiva sotto le immagini di prosperose fanciulle di nient'altro coperte che di languide occhiate, la scritta «Forza Italia».

A mezzogiorno di domenica scorsa l'esercito dei «lavoratori ospiti» aveva conquistato Stoccarda,

i tedeschi guardavano quell'invasione fragorosa di trombe di mortaretti di tric-trac e di tamburi sorridendoci sopra. Il sorriso che hanno quando al ristorante gli italiani domandano gridando «ancora pane, per favore!». Le strade erano fiumi di auto traboccanti di emigrati sparati via da Tublingen, Esslingen, Reutlingen, Gmund, Pforzheim come musulmani calamitati dalla pietra sacra della Mecca e intorno alle auto, simili a bersaglieri intorno ai carri armati, la fanteria del tifo, chi in camicia, chi a dorso nudo, col fazzoletto azzurro al collo, il berrettino tricolore e l'asta sulle spalle. Eravamo in un tassì, prigionieri in quel tumulto e il tassista guardava le teste nere che colmavano la cornice dei finestrini e le bocche spalancate che urlavano «Italia, Italia!» con sofferita rassegnazione e parlando a stesso diceva «italiani, italiani». Eh, sì, dicevamo noi, tanto di qualsiasi altra cosa avessimo detto non avrebbe capito mezza sillaba.

Dopo Italia-Polonia le strade erano ancora piene di bandiere. Molte, con l'asta spezzata capriavano l'asfalto. L'esercito sciamava in mesta ritirata. Voi tornate a casa, ma noi dobbiamo restare! Avevano gridato i gastarbeiter al pullman degli azzurri. Allo scoppio dell'ira era succeduta una sorta di abbandono tragico. Gli ultimi fuochi di rabbia si accendevano al Mon Repos: domani al lavoro non ci andiamo, che ci siete venuti a fare, non la facciamo questa figura, simme rovinati! «Voi non potete immaginare cosa dobbiamo subire dai tedeschi, quelli ci aspettano per levarci la pelle».

I nostri gastarbeiter non hanno abbandonato il ritiro della Nazionale neppure la mattina dell'addio. Svnotati dallo scontro, non impreccavano più e adesso, svaniti la speranza di potersi prendere la grande rivincita sul cruccosfottitore, avevano ripiegato nelle piccole richieste di un ricordo. E l'ultima immagine che ci resta di questa storia è quella di un emigrato pugliese che va da Rivera e gli fa: «Mi dai una maglia, un pezzo di maglia, una scarpetta». E Rivera: «Non ho niente, se dovessimo accontentare tutti». «Non tutti, io solo, dammi un distintivo, qualcosa». E Rivera gli dice: «Aspetta un po'». Va in albergo, torna con la casacca della tuta: «Mettili questa». Il gastarbeiter attacca un pianto diretto e si batte i pugni sulla fronte: «Stavo allo stadio, perchè avete perso, perchè?».

Nei ristoranti non si discute più dell'Italia. Nel cantiere davanti al nostro albergo abbiamo cercato l'amico di Santa Maria Capua Vetere. Naturalmente non c'è. Il locale «Mocambo» della Nesenbachstrasse ha solo foto di donne nude nella sua bacheca. Ieri sera il cameriere italiano ci ha servito in silenzio. Nichts parlare coi clienti, arbeitsen, sei still, lavorare e silenzio. Non siamo andati a trovare i sardi del «Su Nuraghe». All'Eiscafe Venedig, il ragazzo siciliano che lava i bicchieri ci ha detto: «Ho scommesso duecento marchi che l'Italia batteva la Polonia. Chi me li dà a me duecento marchi, Anastasi?».

GIANNI RANIERI

28 MAGGIO

Una piazza

Un gruppo di uomini

Uno scoppio.

Poi, il silenzio.

All'improvviso la morte scese nei loro corpi

Parole volate al vento,  
grida.

Ancora un massacro che porta  
la firma dei fascisti!

Confusione di gente che ha perso la testa  
Lacrime.

E' il 28 maggio.

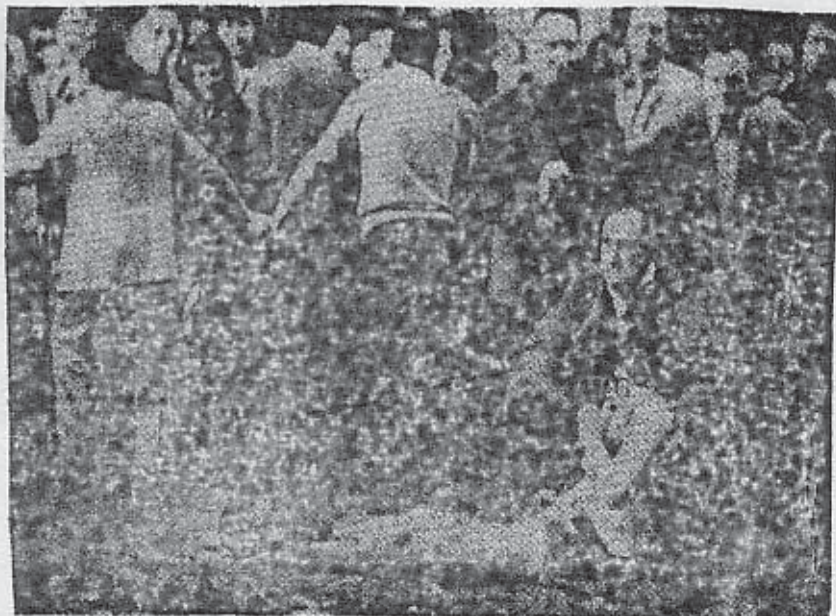
Ricorderemo questa data

o verrà sommersa,

nascosta,

annientata

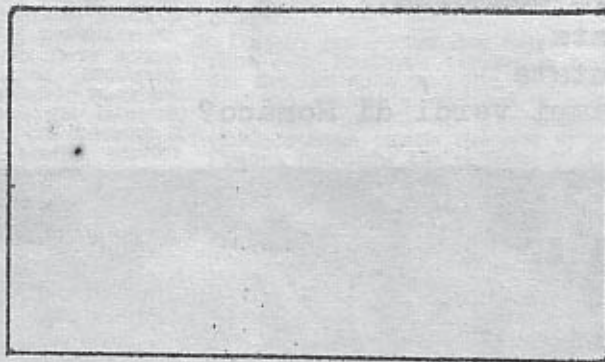
nei campi verdi di Monaco?



Chiediamo la collaborazione di tutti coloro che leggeranno questo giornale. Se avete delle critiche da muoverci, scriveteci. Se volete intervenire con qualche vostra riflessione, scriveteci. Se volete abbonarvi, scriveteci. Questo giornale uscirà ogni venti giorni. Il contributo da dare lo lasciamo alla vostra discrezione e generosità.

Indirizzate a "Redazione di L'ARATRO  
presso casa parrocchiale

67034 PETTORANO SUL GIZIO (AQ)



ciclostilato in proprio - Via Ciccone - Pettorano sul Gizio